



Kalaritana

Inserito di **Avenire**

Monastir, cantiere in corso nel centro di accoglienza

a pagina 2

Settimana europea della mobilità, in città le iniziative sostenibili

a pagina 3

Piras e Muscas, il sì al Signore li rende sacerdoti in eterno

a pagina 4

l'editoriale

Siamo tutti invitati a posare lo sguardo sui nostri fratelli

DI ENRICO PORRU *

Il prossimo 27 settembre la Chiesa celebrerà la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, giunta ormai alla sua 112esima ricorrenza. Avete letto bene: il numero è 112. La prima fu infatti celebrata il 21 febbraio del 1915 su sollecitudine del papa Benedetto XV, mosso dal dolore e dalle preoccupazioni per il grande numero di profughi generato dallo scoppio della Grande guerra. Alla fine, più di 16 milioni. E da allora ogni anno siamo invitati a «volgere il nostro sguardo su un fenomeno che continua a caratterizzare l'umanità e che mostra, con il passare del tempo, aspetti diversi, nuovi e vecchi, ma sempre ripropone alla Chiesa e ad ogni uomo la necessità dell'accoglienza e della cura pastorale. Chiunque si presenti alla nostra porta, soprattutto se in difficoltà e vulnerabile, è particolarmente amato da Dio e nel volto del migrante e del rifugiato non possiamo non vedere il volto stesso del Signore. Con il messaggio «Anche uno solo di questi bambini», il Papa ci invita oggi a guardare con occhi nuovi la realtà dei minori, «i più vulnerabili all'interno dei flussi migratori mondiali» perché, riportando alla nostra attenzione le parole di papa Francesco, «tre volte indifesi perché minori, perché stranieri e perché inermi». Milioni di bambini sono in movimento verso paesi lontani, esposti alla fame, a violenze di ogni genere, alla separazione e spesso alla perdita dei loro genitori e dei familiari più cari. E in modo chiaro e netto il papa afferma che accogliere e prendersi cura «non è una questione di cifre o di statistiche. Il Vangelo ci invita a non fare calcoli: anche uno solo... ogni bambino è presenza del Signore» e in lui «possiamo accogliere e incontrare il Signore». Soprattutto se minore e migrante. I minori sfollati gridano a Dio che interpellare la nostra coscienza assuefatta: mai e poi mai dobbiamo volgere il nostro sguardo dall'altra parte per evitare, magari, di arrivare tardi a messa! Ciascuno di noi è chiamato alla responsabilità: «nella vita personale, nella vita ecclesiale, nell'orizzonte delle diverse religioni e nel contesto delle istituzioni civili». In particolare, occorre «trasformare l'accoglienza da concetto astratto a pratica pastorale stabile». Tutta la comunità cristiana è chiamata a considerare i rifugiati e i migranti «soggetti a pieno titolo della famiglia ecclesiale», per superare la logica assistenziale e promuovere nuovi cammini in cui i giovani migranti e i ragazzi dei nostri territori possano crescere e «rafforzarsi» insieme. E proprio nella direzione della ricerca di una rinnovata azione pastorale, vuole andare la tavola rotonda organizzata dall'ufficio diocesano Migrantes il 25 settembre sul tema della giornata. Non giriamo lo sguardo dall'altra parte ma chiniamoci sul sofferente. A questo il Signore ci chiama ogni giorno.

* direttore dell'Ufficio diocesano migrantes

Quella rete a sostegno dei minori che emigrano

Fondazione Migrantes opera accanto a quanti cercano riparo e una vita migliore nel territorio

DI SIMONE VARISCO *

Ogni anno – così come ogni mattina – quando le scuole italiane si risvegliano, accade qualcosa che non finisce nei report statistici. È un gesto semplice: un bambino, una bambina che entrano in classe. Uno solo. E basta lui, o lei, per capire se un Paese sta crescendo o si sta chiudendo. Le cifre parlano di quasi un milione di alunni e alunne con cittadinanza non italiana, ma la cifra vera è sempre l'unità: quella del ragazzo o ragazza che si siede, il suo nome pronunciato bene o male, il suo sguardo che cerca un posto nel mondo. In molte aule, quel posto è stato conquistato con un viaggio che nessuno dovrebbe affrontare. Ci sono ragazzi che arrivano da soli, senza un adulto accanto, con un passato che non si racconta. Confini, attese, paure. E quando finalmente entrano in classe, portano una fame di futuro che sorprende chi li osserva davvero. Non chiedono pietà: chiedono di imparare. Di essere guardati come studenti, non come «casi». La loro presenza è una domanda silenziosa rivolta

alla scuola: siete pronti a leggere la mia storia? Altri ragazzi arrivano dopo anni di separazione, quando un ricongiungimento familiare va a buon fine. Per loro l'Italia è un luogo atteso e sconosciuto allo stesso tempo. Entrano in classe con una lingua che non è ancora la loro, con un ritmo scolastico che devono imparare, con un genitore che è diventato quasi un estraneo. Eppure, quando riescono a restare, a studiare, a diplomarsi,

mostrano una tenacia che i dati confermano: chi supera la salita iniziale arriva più lontano. Portano con sé alfabeti diversi, competenze linguistiche e digitali spesso superiori ai coetanei autoctoni, un modo di guardare il mondo che arricchisce chi gli sta accanto. Poi ci sono quelli nati in Italia. Bambini e ragazze che conoscono l'accento della città, le canzoni dell'estate, le battute dei compagni. Eppure vivono in una zona grigia: italiani nella vita quotidiana, stranieri nei documenti. Crescono tra due o più mondi, imparando presto a tradurre, a mediare, a capire contesti diversi. Non è un peso: è una forma di intelligenza che il Paese

non ha ancora imparato a riconoscere davvero. Tantomeno a valorizzare. Sono già cittadini di un'Italia che esiste da tempo, anche se non sempre lo ammettiamo. Accanto a loro, spesso fuori dai riflettori, ci sono le comunità che tengono insieme ciò che rischia di sfilacciarsi. Operatori, doposcuola, centri di ascolto, corsi di italiano: luoghi dove l'accoglienza non è una bella parola, ma un gesto quotidiano. Dove si impara che accogliere significa lasciarsi cambiare, non solo aprire una porta. In questi luoghi, la scuola non è mai sola: è sostenuta da una rete che non appare nei bilanci, ma che regge la vita di molti ragazzi. E poi ci sono le storie,

quelle che non si possono ridurre a una categoria. Mina che, dopo tre mesi di italiano, trova il coraggio di alzare la mano. Yeva che porta in classe la poesia che un'amica ha scritto sotto le bombe. Mamadou che scopre, preparando una tesina, che la sua storia è abbastanza grande da riempire un'aula intera. «Anche uno solo di questi bambini» – tema scelto da Leone XIV per la 112esima Giornata – testimonia che inclusion e partecipazione non sono soltanto progetti, ma incontri che cambiano. Ragazzi e ragazze rivelano alla scuola il futuro che essa – e l'Italia – possono costruire insieme, senza retorica.

* Fondazione migrantes



Migranti provenienti dal Marocco valicano il confine nella città spagnola di Ceuta. Cercano un futuro migliore lontano dalla propria nazione (foto Ansa-Sir)

Papa Leone: «L'ospitalità diventi pratica pastorale»

«Non è una questione di cifre o di statistiche. Il Vangelo ci invita a non fare calcoli: anche uno solo». È il cuore del messaggio di papa Leone XIV per la 112ª Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che si celebra domenica 27 settembre sul tema «Anche uno solo di questi bambini». Un richiamo a guardare anzitutto ai minori coinvolti nelle migrazioni e nelle fughe, spesso le persone più vulnerabili lungo rotte segnate da guerre, povertà, violenze, bande armate e disastri ambientali. Il Pontefice richiama una realtà fatta di bambini e adolescenti che hanno perso familiari e amici, che affrontano viaggi in condizioni estreme o vivono separati dai genitori. A questo si aggiungono «le morti lungo le rotte migratorie, la tratta e lo sfruttamento, il reclutamento per l'impiego di minori nei conflitti armati, la violenza sessuale, i matrimoni forzati». «In troppi modi – scrive Leone XIV – la loro dignità viene calpestata». Di fronte a questo scenario, il Papa indica come criterio le parole di Gesù: «Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me». Ogni bambino, ricorda, «possiede una dignità infinita. È immagine e somiglianza di Dio, è presenza del

Signore». Per questo «non possiamo restare indifferenti, né abituarci a tanta sofferenza». L'appello coinvolge ciascuno personalmente, ma anche le comunità cristiane, chiamate «a trasformare l'accoglienza da concetto astratto a pratica pastorale stabile». Non basta delegare a istituti e associazioni: «tutta la comunità cristiana è chiamata a sentirli suoi figli e a farsi prossima alla storia concreta di ciascuno». Un impegno che deve andare oltre l'assistenza, favorendo integrazione, educazione, amicizia e percorsi capaci di contrastare solitudine, isolamento e rifiuto. Una responsabilità precisa riguarda anche le istituzioni civili. Leone XIV chiede di riaffermare «il principio del superiore interesse del minore», promuovendo i ricongiungimenti familiari e prevenendo i traumi della separazione. «È urgente un cambio di prospettiva: il dibattito deve spostarsi «dalla mera gestione dei flussi alla tutela piena e immediata dei diritti umani». Il messaggio si chiude affidando i minori migranti e rifugiati a Maria, che con Giuseppe e Gesù bambino conobbe «la ferocia della violenza di Erode e il dramma dell'esilio in Egitto», perché le comunità cristiane sappiano diventare «segni vivi e credibili del Vangelo».

L'APPUNTAMENTO

Venerdì l'incontro in Curia

In occasione della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, l'Ufficio diocesano migrantes propone un momento di riflessione e confronto dedicato al tema «Anche uno solo di questi bambini». L'appuntamento è in programma venerdì 25 settembre 2026, a partire dalle 16, nell'Aula magna del seminario arcivescovile, in via Monsignor Cogoni a Cagliari. I lavori saranno aperti dal diacono Enrico Porru, direttore dell'Ufficio diocesano migrantes. Subito dopo avrà inizio la tavola rotonda, alla quale interverranno il gesuita padre Enrico Deidda, Simone Varisco della Fondazione migrantes, suor Anna Cogoni delle Figlie della carità di san Vincenzo de' Paoli e don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. Le conclusioni, previste alle 17.30, saranno affidate a monsignor Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari.



Sala Benedetto XVI a Cagliari

La retorica genera paura e alimenta la discriminazione

DI FRANCESCA MAZZUZZI *

L'estate 2026 ha riportato al centro dell'attenzione gli sbarchi autonomi sulle coste del sud Sardegna, soprattutto da Algeria e Tunisia: una rotta periodicamente descritta come un'emergenza improvvisa, ma in realtà è un flusso consolidato da decenni, con arrivi significativi già a partire dal 2006-2007. Eppure, ancora una volta, la narrazione mediatica si è ridotta a un susseguirsi di numeri e allarmi securitari, lasciando ai margini ciò che quei numeri non raccontano: le storie di chi tenta di attraversare il Mediterraneo in cerca di un futuro migliore, delle famiglie che restano in attesa di notizie sui propri cari che non arriveranno mai a destinazione. Il discorso pubbli-

co dominante descrive le persone in movimento come una minaccia da cui difendersi. Una retorica che alimenta paura, discriminazione e razzismo, e che finisce per legittimare politiche di frontiera sempre più violente. Il migrante è ospitato in campi di cosiddetta «accoglienza», la cui rete ha subito un progressivo smantellamento, con il conseguente peggioramento delle condizioni di vita, aumento del rischio di esclusione sociale e di pratiche di sfruttamento e isolamento. Le condizioni in cui sono state accolte centinaia di persone nell'Hotspot di Monastir, a pochi chilometri da Cagliari, sono state raccontate come l'ennesimo problema di sicurezza. Si è discusso sull'inadeguatezza e sovraffollamento della struttura, sul bisogno di potenziare il sistema di

La referente locale dell'associazione MemMed, Memoria mediterranea, spiega il ruolo esercitato a sostegno della verità e della memoria accanto a chi sbarca nelle coste

controllo, ma non delle condizioni di vita delle persone che vi sono rinchiusi. Tantomeno delle procedure di identificazione e di screening, veloci e poco approfondite, attraverso cui si decide chi può restare e chi invece sarà espulso, magari trasferito nel centro di permanenza per il rimpatrio di Macomer, dove la privazione della libertà di-

venta l'ennesima tappa di un percorso di deumanizzazione. Queste pratiche di selezione umana, di chiusura delle vie legali d'accesso, rese quasi impraticabili da un sistema dei visti estremamente restrittivo, costringono migliaia di persone a intraprendere rotte sempre più pericolose. Molti migranti provenienti dal Nord Africa tentano più volte di ottenere un visto prima di salire su un barchino, altri rinunciano a chiederlo con la consapevolezza che non verrà concesso. A tutto questo si aggiunge il contesto di partenza. Algeria e Tunisia sono considerati formalmente «Paesi sicuri», ma sono governati da regimi autoritari che reprimono oppositori politici, giornalisti, attivisti e la società civile organizzata. Questa contraddizione pesa

sulle procedure di frontiera, sempre più restrittive e affrettate, spesso incapaci di riconoscere la complessità delle storie individuali. Poco spazio viene dedicato alla pericolosità della rotta e al dolore dei familiari dei dispersi, che vivono sospesi tra speranza e rassegnazione. È in questo vuoto che interviene l'associazione MemMed – Memoria mediterranea, sostenendo nella lotta per giustizia, verità e memoria le famiglie, accompagnandole nella ricerca dei propri cari. In alcuni casi si riesce a ricostruire una storia, a restituire un nome, ma quando non c'è un corpo da riconoscere, l'elaborazione del lutto diventa impossibile per i familiari e per intere comunità di origine.

* componente associazione MemMed, Memoria mediterranea



Papa Leone XIV (Vatican Media/SIR)

Lai: «I nostri volontari sono in campo»

La prossima Giornata mondiale dei migranti e dei rifugiati, giunta alla 112esima edizione e in programma nell'ultima domenica di settembre, richiama la Chiesa e le comunità cristiane a concentrare lo sguardo sui più piccoli. Il tema scelto dal Papa – «Anche uno solo di questi bambini» – prende spunto dal Vangelo di Matteo e invita a non perdere di vista le persone più fragili dentro la complessità dei fenomeni migratori. Un'attenzione particolarmente significativa per la Sardegna, terra di approdo e di accoglienza, dove la Caritas diocesana di Cagliari continua a essere impegnata accanto a migranti, rifugiati e minori non accompagnati. «Sì, il Papa poi quest'anno ci invita a mettere attenzione proprio al tema dei bambini e dei minori, del resto è un tema che ci riguarda, la maggior parte degli

sbarchi diretti qui in Sardegna sono minori o spesso donne con bambini, ormai sempre di più», spiega don Marco Lai, direttore della Caritas diocesana. Una realtà che ha spinto la Chiesa locale a rafforzare il proprio impegno proprio nei luoghi dove i ragazzi arrivano e affrontano le prime procedure di identificazione. «Noi stessi ci stiamo impegnando con un gruppo di volontari, che ringraziamo di sicuro una trentina di volontari, che in questo momento danno supporto ai minori non accompagnati, proprio presso il centro di Monastir», racconta il direttore della Caritas. Il servizio nasce dalla necessità di garantire una presenza adulta durante i passaggi iniziali dell'accoglienza. «In quei momenti in cui un tutore, un paracadute, qualcuno che garantisca per loro tutti i protocolli di prima identificazione, serve sempre una

persona adulta e allora la Chiesa si è messa in gioco con questa disponibilità». Dietro i numeri degli sbarchi, però, ci sono storie segnate da sofferenze profonde. I minori che arrivano sulle coste dell'Isola spesso hanno affrontato viaggi lunghi e pericolosi, mentre altri giungono insieme alle madri, senza la presenza dei padri. «Hanno fatto percorsi dove di tutto hanno subito», sottolinea don Lai, ricordando come lungo le rotte migratorie possano entrare in gioco «la violenza, lo sfruttamento, la tratta, violenza sessuale, matrimoni forzati». Il messaggio pontificio, osserva il direttore della Caritas, allarga tuttavia l'orizzonte anche ai bambini coinvolti nelle guerre. Sono minori costretti a lasciare le proprie case insieme ai genitori, oppure bambini che

durante le fughe perdono i propri riferimenti. «Credo che il Santo Padre poi abbia voluto dare uno sguardo anche a tutti quei minori che a causa delle guerre sono costretti a mettersi in cammino con i genitori, a tutti quei minori che si perdono, che non hanno più un riferimento, a tutti quei minori vittime di sfruttamento di violenza e spesso di morte». La Giornata diventa così anche un'occasione per interrogarsi sul modo in cui le società europee affrontano il fenomeno migratorio. Nel suo messaggio il Papa richiama la necessità di una risposta «coordinata, solidale ed efficace», capace di garantire protezione, accoglienza e concrete opportunità di integrazione. Per don Lai, non si tratta soltanto di una sollecitazione rivolta alle istituzioni, ma di una responsabilità che coinvolge la Chiesa e l'intera società. «Diciamo



che sollecita la Chiesa, sollecita l'umanità in senso più ampio», afferma. Un richiamo che si inserisce, aggiunge, «in piena continuità poi con i verbi di Papa Francesco, accogliere, proteggere, promuovere, integrare» e che «interpella quindi ciascuno di noi, le comunità cristiane». Il rischio, secondo il direttore della Caritas, è che l'attenzione alla perso-

Il direttore della Caritas racconta l'impegno che l'ente realizza offrendo servizi nelle comunità raccogliendo l'appello del pontefice

na venga oscurata da contrapposizioni politiche, ideologie e slogan. «Ci interpella in un mondo dove è sempre più indifferente sotto questo profilo e dove le ideologie, quindi il pensiero sistemico funzionale alle politiche, alle egemonie, agli stati sembra avere il sopravvento anche su noi cristiani rispetto alla nostra coerenza, fedeltà con il Vangelo». (A. L.)

La Fsp, una delle sigle sindacali che rappresenta gli agenti della Polizia di Stato, chiede più tutele per quanti operano negli spazi della struttura e il potenziamento degli organici in servizio

Più sicurezza al centro migranti

Ugas, sindaca di Monastir, commenta con favore l'annuncio relativo ai lavori di adeguamento all'interno del complesso che ospita, con numeri crescenti, quanti approdano nel sud dell'Isola

DI ANTONIO LORRAI

Il centro per migranti di Monastir torna al centro dell'attenzione per le condizioni di gestione della struttura e per le difficoltà legate alla sicurezza. L'ex scuola per agenti della polizia penitenziaria, riconvertita negli anni in struttura per l'accoglienza, continua infatti a operare in una situazione di sovraffollamento, mentre istituzioni locali e sindacato di Polizia chiedono interventi adeguati alla dimensione dei flussi. Sul fronte amministrativo, la sindaca di Monastir, Paola Ugas, valuta positivamente gli interventi annunciati per il complesso. «Noi giudichiamo molto bene il fatto che si cerchi di intervenire, che finalmente ci siano degli interventi concreti su una struttura che per noi crea tantissime difficoltà». Il Comune, pur non avendo competenze dirette nella gestione del centro, si trova infatti a fare i conti quotidianamente con le ricadute della presenza della struttura sul territorio. Per Ugas, il punto è soprattutto l'adeguatezza del centro rispetto al compito che è chiamato a svolgere. «È vero che non gestiamo noi direttamente, ma è anche vero che nel nostro territorio e quindi non possiamo voltarci dall'altra parte». E aggiunge: «Siamo positivamente impressionati sul fatto che finalmente dopo tanto battere si sia deciso di intervenire anche sulla struttura che al momento è completamente inadeguata rispetto all'esigenza di gestire un servizio così massiccio». Sulla necessità di rafforzare il dispositivo di sicurezza interviene anche la Fsp Polizia di Cagliari. Il segretario provinciale Gilberto Pisu denuncia una situazione che, secondo il sindacato, avrebbe ormai

superato il livello di guardia: «L'hotspot di Monastir è al collasso, non aspettiamo che accada una tragedia prima di intervenire». Al centro della denuncia ci sono le condizioni in cui operano gli agenti: «Organici insufficienti, mezzi inadeguati e condizioni di lavoro sempre più difficili». Per la Fsp, all'aumento degli arrivi sulle coste sarde non sarebbe corrisposto un adeguato rafforzamento del dispositivo. Gli operatori devono occuparsi di identificazioni, trasferimenti, vigilanza, emergenze e gestione delle situazioni connesse alla sicurezza. Da qui la richiesta di un intervento dello Stato. «Serve un intervento immediato dello Stato per risolvere le situazioni sempre più difficili per i poliziotti chiamati quotidianamente a garantire sicurezza, vigilanza e gestione dei flussi migratori». Il sindacato ribadisce il potenziamento degli organici, nuovi mezzi, risorse e interventi strutturali. In questo quadro, la sindaca segnala infine un percorso di coordinamento tra i Comuni interessati dalla presenza di strutture per migranti. «Si sta creando un coordinamento, grazie anche al supporto di Anci Sardegna, tra i sindaci dei territori dove sono presenti i Cpa, Cpr, le strutture che sono impegnate sul fronte dell'accoglienza dei migranti per collaborare e per individuare e chiedere delle strategie comuni». L'obiettivo è mettere in rete le amministrazioni locali per affrontare un fenomeno che, per dimensioni e complessità, richiede risposte coordinate: garantire dignità e gestione ordinata dell'accoglienza, senza lasciare soli né i territori né gli operatori chiamati a garantire la sicurezza.



Gli spazi interni del Centro di accoglienza straordinaria (Cas) a Monastir

LA NORMATIVA

Diritto all'istruzione

In Italia i minori stranieri non accompagnati godono degli stessi diritti in materia di protezione riconosciuti ai minori italiani e dell'Unione europea. A stabilirlo espressamente è la cosiddetta legge Zampa, che ha rafforzato e reso più organico il sistema delle tutele. Un riferimento fondamentale è anche la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989, ratificata dall'Italia nel 1991, che pone al centro il superiore interesse del minore, la non discriminazione, il diritto alla vita e

allo sviluppo e quello ad essere ascoltato. La normativa italiana garantisce ai minori stranieri non accompagnati specifiche forme di protezione e diritti, tra cui l'accesso alla salute e all'istruzione. Particolare attenzione è riservata anche al diritto all'unità familiare e a un sistema di accoglienza adeguato all'età e alle esigenze del ragazzo, chiamato ad essere coinvolto nelle decisioni che lo riguardano. Il principio di fondo è chiaro: prima della condizione di migrante viene quella di minore, con i diritti e le garanzie che ne conseguono.

DA SAPERE



Aziz e Ayoub

Cammino che si concretizza in rete

Per candidarsi come tutore volontario è necessario aver compiuto 25 anni, godere dei diritti civili e politici, non aver riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso. Il tutore affianca il minore nei principali passaggi della vita quotidiana e del percorso di integrazione: firma i documenti necessari per il permesso di soggiorno, cura l'iscrizione scolastica e segue gli aspetti legati alle eventuali cure mediche e all'avvio di percorsi formativi e lavorativi. Il suo compito, però, va oltre gli adempimenti formali. Il tutore è infatti parte di una rete più ampia, che comprende la comunità per minori nella quale il ragazzo è accolto, gli educatori e gli psicologi di riferimento, i servizi sociali del Comune e il giudice del Tribunale per i minorenni.

Il tutore, figura che protegge i più piccoli giunti senza famiglia

DI VALENTINA CAREDDU *

Tutto è iniziato con una Pec e immediatamente ho pensato: «ecco, l'ennesima multa» che ho scordato di pagare. Stavolta però la Pec arrivava dal Tribunale dei minori di Cagliari e in quel momento ho scoperto di essere diventata tutrice di un tunisino, Aziz. Mi sarei dovuta prendere cura di un ragazzo di 14 anni, sino alla maggiore età, in virtù dell'iscrizione al Tribunale di Cagliari come tutrice «Msa» sulla base della Legge del 7 aprile 2017 n° 47 che protegge i minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia senza genitori. La Legge Zampa ha introdotto in Italia la figura fondamentale delle tuteur e dei tutori volontari: privati cittadini che assumono la rappresentanza legale di un minore accompagnandolo nel suo percorso di inclusione e crescita. In Sardegna, la formazione di queste figure è gestita dall'Ufficio del Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza che periodicamente organizza i relativi corsi obbligatori. Io ho frequentato il corso nel 2017, dopo che ho avuto modo di assistere agli sbarchi di persone con

background migratorio: donne con bambini, famiglie e ragazzi che per un puro accidente sono nati nella parte sbagliata del mondo, laddove le guerre imperverano, l'economia rende impossibile la vita, il passaporto limita gli spostamenti e la realizzazione delle proprie aspirazioni. E così a maggio 2021 è iniziata l'avventura come tutrice di Aziz, un cammino fatto di ascolto, burocrazia, cadute e risalite. Pochi mesi dopo aver iscritto Aziz a scuola è arrivata un'altra Pec: stavolta mi assegnavano Ayoub, anche lui quattordicenne tunisino. Insieme siamo andati allo stadio a vedere le partite del Cagliari, a mangiare una pizza, al Poetto. Abbiamo costruito insieme una famiglia allargata. Aziz e Ayoub oggi hanno 19 anni: Aziz lavora in un'azienda che scava pozzi, fa il volontario per la protezione civile ed è un donatore di sangue; Ayoub lavora in un resort, a breve prenderà la patente e frequenterà un corso per diventare termidraulico. Entrambi parlano l'italiano (e anche il cagliaritano!) e hanno deciso che il loro futuro sarà qui in Sardegna.

* tutrice volontaria

Cau: «Lo Stato garantisca tutela e protezione»

DI MARIA CHIARA CUGUSI

In Sardegna restano diverse criticità nell'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. A richiamare l'attenzione sul tema è Anna Cau, Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza. «Quando parliamo di minori stranieri non accompagnati – spiega – parliamo di minori che arrivano in Italia senza genitori o senza alcun parente o persona con potere di rappresentanza nei loro confronti». Per loro, «lo Stato deve garantire tutela e protezione nel rispetto della normativa nazionale e delle convenzioni internazionali». Il principale riferimento normativo è la legge 47 del 2017, nota come legge Zampa, che prevede un sistema articolato in prima e seconda accoglienza. La prima fase serve all'identificazione del minore, alla valutazione della sua situazione e alla raccolta di informazioni sulla sua storia personale e familiare. Un percorso

che richiede personale qualificato, mediatori culturali e figure in grado di rappresentare e accompagnare il minore. È proprio sull'organizzazione della prima accoglienza che Cau individua alcune delle principali criticità. Nell'isola sono attive due strutture private, a Cabras e Calangianus, attraverso convenzioni con la Prefettura. Secondo la Garante, le difficoltà nelle procedure di identificazione e valutazione possono prolungare la permanenza dei ragazzi nelle strutture, ritardando l'avvio di percorsi individualizzati. «Il progetto di aiuto – spiega – può essere la scuola, l'avviamento al lavoro, un accompagnamento che preveda anche i necessari sostegni sanitari». Per Cau, una prima accoglienza adeguata è fondamentale per costruire un rapporto di fiducia e favorire il successivo inserimento nella comunità per minori o l'avvio di percorsi di affidamento. Un altro nodo riguarda il centro di accoglienza di Monastir, dove,

in determinate circostanze e per periodi limitati, possono essere accolti anche minori di almeno 16 anni quando non siano disponibili posti nelle strutture dedicate. Anche in questi casi devono essere garantite condizioni adeguate e, soprattutto, la separazione dalla componente adulta. Importante anche il ruolo dei tutori volontari, chiamati a rappresentare gli interessi dei minori in ambiti fondamentali come istruzione e sanità e a verificare il rispetto dei loro diritti. «In Sardegna, la disponibilità di tutori è significativa ma ancora non sufficiente», spiega Cau. Per questo proseguono le attività di formazione e accompagnamento. La richiesta della Garante alle istituzioni competenti è di rafforzare in particolare il sistema di prima accoglienza, attraverso risorse e progetti individuali «tempestivi, concreti ed efficaci», con l'obiettivo di assicurare ai minori un effettivo percorso di protezione, formazione e integrazione.

Le Linee guida

Il diritto allo studio per i minori stranieri non accompagnati viene sostenuto nelle Linee guida per il diritto allo studio dei minori fuori dalla famiglia di origine, a firma del Ministro e del Garante nazionale dell'infanzia e dell'adolescenza: «Per garantire il diritto allo studio di questa tipologia di alunni, occorre consentire l'iscrizione e l'inserimento a scuola in qualsiasi momento dell'anno, (...), senza dover obbligatoriamente usare la piattaforma delle iscrizioni online».

La garante Anna Cau all'incontro annuale promosso in Seminario dal Servizio tutela Minori diocesano a giugno 2026



La garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza individua criticità relative alla prima accoglienza dei minorenni in arrivo nell'Isola



Proin augue dui, auctor ac accumsan et,

In bicicletta con lo sguardo rivolto alle coste

Ad Alghero continuano gli investimenti legati all'utilizzo della due ruote per spostarsi nel litorale

DI ERIKA PIRINA

Da Calabona si può attraversare Alghero tenendo il mare quasi sempre accanto. Il percorso segue il lungomare, supera il porto, raggiunge il Lido e Maria Pia, continua verso Fertilia e arriva fino al bivio per «Le Bombarde». Sono circa 11,5 chilometri lungo il principale asse ciclabile cittadino, oggi uno dei segni più visibili di un cambiamento cominciato molto prima che mobilità sostenibile e cicloturismo entrassero stabil-

mente nel vocabolario delle città turistiche italiane. Per Alghero è una storia lunga quasi vent'anni. Già nei primi anni Duemila, con l'esperienza di «Agenda 21 locale», il Comune cominciava a ragionare sulla necessità di ridurre il peso dell'automobile negli spostamenti urbani. Piste ciclabili e rastrelliere, ma anche *Piedibus*, educazione stradale nelle scuole, pedalate, Settimana europea della mobilità e i progetti «Bicimipiaci»: tasselli di una strategia che provava soprattutto a modificare le abitudini dei cittadini. Il passaggio successivo fu convincere gli algheresi che la bicicletta potesse servire non soltanto per una passeggiata. Nel 2016 arrivò AM.BI.CL., il primo progetto «Bike to work» della Sardegna e, allora, l'unico in Italia aperto

anche agli studenti. Oggi il modello è cambiato ancora. Dal 2025 la città dispone di un sistema a flusso libero di biciclette elettriche e monopattini. «Dall'inizio del mandato – spiega il sindaco Raimondo Caccioto – abbiamo scelto di affrontare il tema della mobilità con una visione complessiva nella consapevolezza che rendere Alghero più accessibile e sostenibile significhi offrire alternative concrete all'utilizzo dell'auto privata, intervenendo contemporaneamente sul trasporto pubblico, sulla mobilità condivisa e sulla sosta». I primi numeri sembrano indicare una domanda concreta. Nel primo anno di *sharing* sono stati percorsi oltre 60 mila chilometri. Nei mesi di maggiore affluenza il servizio è stato po-

tenziato con altre 50 biciclette elettriche ed esteso al territorio del Parco di Porto Conte, sperimentando il collegamento tra Casa Gioiosa e Capo Caccia. «È un percorso che richiede tempo e un cambiamento anche culturale – sottolinea Caccioto – ma sul quale abbiamo già compiuto diversi passi avanti insieme all'assessore alla Mobilità Roberto Corbia». Intanto è cresciuto il mercato legato alle due ruote. Se alla fine degli anni Duemila le attività dedicate erano ancora poche, oggi sono triplicati gli operatori che offrono noleggio di biciclette ed escursioni. Il cicloturismo è diventato un reale strumento di destagionalizzazione. «Il cicloturismo in Sardegna presenta una stagionalità molto diversa da quella del turismo bal-

neare – spiega Gavino Canu, guida cicloturistica che opera nel territorio – Agosto, pur essendo il mese di massima affluenza nell'Isola, non rappresenta necessariamente quello di maggiore domanda per chi viaggia in bicicletta». Le temperature elevate spostano infatti l'interesse verso primavera e autunno, quando il clima è più favorevole e le strade meno congestionate. Negli anni è cambiato anche chi sale in sella. «Siamo passati da un target prevalentemente sportivo, adulto e internazionale a un pubblico più diversificato – osserva Canu – che cerca nella bicicletta non soltanto la performance, ma un modo lento e sostenibile per vivere natura, cultura, paesaggi, borghi ed enogastronomia».



Suspendisse ac scelerisque diam. Nunc vel accumsan odio. Aenean a nulla ut neque euismod suscipit ut et ligula.

Verso la città rinunciando all'automobile

Zaher, consigliere metropolitano, e Cossa, sindaco di Sestu, ragionano sui temi legati alla Settimana europea della mobilità sostenibile

L'OBIETTIVO

Ridurre il traffico

Ogni giorno circa 180.000 veicoli raggiungono Cagliari, ai quali si aggiungono oltre 130.000 auto dei residenti. Numeri che raccontano la pressione esercitata dal traffico sul capoluogo e che hanno aperto il confronto «Cagliari Cambia Passo», promosso nell'ambito della Settimana europea della mobilità sostenibile. «È un flusso al limite dell'insostenibile», osserva l'assessore Yuri Marcialis, ricordando come Cagliari sia



Vestibulum eget ullamcorper

seconda in Italia per numero di auto per abitante. Il piano della mobilità punta a ridurre il traffico di oltre il 12% entro il 2030, intervenendo anche sulle abitudini. «Le strade non servono solo per spostare auto, ma per spostare persone», sottolinea Marcialis. La trasformazione prevede nuovi marciapiedi, aree ombreggiate e parcheggi in struttura. Parallelamente, la riduzione dell'uso dell'auto dovrà essere accompagnata dal potenziamento del trasporto pubblico.

DI ANDREA PALA

La mobilità sostenibile non è soltanto una questione ambientale, ma riguarda la qualità della vita, l'accessibilità dei territori e la possibilità per cittadini di età e condizioni diverse di muoversi senza dipendere necessariamente dall'automobile. È questa la prospettiva indicata dalla Città metropolitana di Cagliari e dai Comuni dell'area vasta in occasione della Settimana europea della mobilità 2026, in programma fino al 22 settembre e dedicata al tema «Mobilità per tutti». Una sfida particolarmente significativa per un territorio nel quale gli spostamenti quotidiani continuano a essere fortemente legati all'auto privata e nel quale i flussi verso Cagliari determinano ogni giorno congestione e pressione sulla rete viaria. Per invertire la tendenza, secondo Omar Zaher, consigliere delegato alla mobilità della Città metropolitana di Cagliari, occorre innanzitutto costruire un sistema che sappia rispondere alle diverse necessità della popolazione. «Vuol dire costruire una mobilità sostenibile, significa renderla veramente accessibile, inclusiva e capace di rispondere anche alle esigenze delle persone, territori, generazione differente», afferma Zaher. Una visione che deve misurarsi con trasformazioni profonde, dall'invecchiamento della popolazione alle innovazioni tecnologiche applicate al trasporto. «Noi abbiamo delle sfide davanti a noi, dall'invecchiamento della popolazione alle nuove competenze per esempio, innovazioni del trasporto pubblico alla mobilità autonoma e anche ai servizi nelle aree dove ci sono domande deboli che richiedono anche altri strumenti». La parola chiave diventa così integrazione. Il trasporto pubblico, la mobilità ciclistica, i servizi a chiamata e una rete capace di collegare

in maniera più efficace i diversi centri devono essere considerati come parti di un unico sistema. In questa direzione si colloca il Piano urbano della mobilità sostenibile, indicato da Zaher come il principale quadro strategico per le politiche della mobilità metropolitana. Tra gli obiettivi c'è anche lo sviluppo della mobilità ciclistica, attraverso «costruzione di rete sempre più continua, sicura e accessibile». Ma per convincere i cittadini a lasciare più spesso l'auto in garage non basta progettare nuove infrastrutture. Il trasporto pubblico deve diventare una reale alternativa, negli orari, nella frequenza, nei costi e nella capacità di raggiungere anche i territori più periferici. «Io so-

prattutto sto cercando di far capire anche alle persone che utilizzando i mezzi pubblici eccetera evitiamo anche gli incidenti», sottolinea il consigliere delegato, richiamando anche il tema della sicurezza stradale. Per Zaher, tuttavia, la responsabilità non può ricadere esclusivamente sui cittadini. «C'è anche da dire che anche Ctm e altri, aziende pubbliche, arte e quant'altro, devono venire anche incontro ai cittadini per quanto riguarda gli orari, per quanto riguarda anche le spese e quant'altro». Da qui il confronto avviato con il Ctm, anche alla luce dell'ampliamento dei servizi verso aree che in precedenza disponevano di collegamenti meno sviluppati. L'obiet-

tivo è favorire gli spostamenti interni e ridurre il flusso quotidiano di automobili diretto verso il capoluogo. La necessità di rendere il trasporto pubblico più competitivo rispetto all'auto privata emerge anche dalle parole di Michele Cossa, sindaco di Sestu, comune strettamente collegato all'area urbana cagliaritano. Anche per il primo cittadino la sfida si gioca su due piani: migliorare concretamente il servizio e modificare progressivamente la percezione che accompagna l'uso dell'autobus. «Bisogna agire su due fronti: il primo è sicuramente quello di rendere il sistema più appetibile, più competitivo rispetto all'auto privata», spiega Cossa. Il rischio, altrimenti, è che il mezzo pubblico venga utilizzato soltanto quando non esiste un'alternativa. «Fino a quando le persone sono obbligate perché sono studenti per esempio non hanno la patente usare il mezzo pubblico lo usano; quando poi si affrancano da questo pubblico usano la macchina privata e questa mentalità si trascina poi per tutto il resto della vita». Per questo, secondo il sindaco, serve anche un'azione culturale. «Il secondo è sensibilizzare le persone sui vantaggi non soltanto per l'ambiente ma anche sulla utilità propria personale per utilizzare il mezzo pubblico». L'obiettivo è superare l'idea dell'autobus come soluzione di ripiego: «Usare il mezzo pubblico deve diventare un'abitudine». A Sestu, però, il problema è anche quello della qualità dell'offerta. Frequenza delle corse, copertura del territorio, presenza delle pensiline e integrazione dei servizi sono elementi che possono determinare la scelta quotidiana dei cittadini. Cossa ha quindi chiesto alla Regione e all'Ast, che gestisce attualmente il servizio, «un tavolo operativo per affrontare tutti questi problemi», indicando tra le priorità il tema del biglietto unico.

IL PUNTO

La campagna dell'Ue

Una mobilità più sostenibile, inclusiva e capace di rispondere alle esigenze di ogni generazione. È l'obiettivo della Settimana europea della mobilità, la campagna della Commissione europea che dal 16 al 22 settembre promuove ogni anno comportamenti orientati verso la mobilità attiva, il trasporto pubblico e soluzioni di spostamento pulite e intelligenti. Il percorso culmina nella Giornata senza auto, occasione per sperimentare nuove modalità di organizzazione degli spazi urbani. Anche il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica aderisce all'iniziativa, sostenendo e coordinando gli appuntamenti promossi da Comuni e associazioni. L'edizione 2026 ripropone il tema «Mobilità per tutti», già al

centro della campagna dello scorso anno, con un'attenzione particolare alla dimensione intergenerazionale. Bambini, giovani, adulti e anziani possono infatti incontrare ostacoli differenti nell'accesso ai trasporti, legati all'età, alle condizioni personali e alle disponibilità economiche. La Settimana invita così a ripensare anzitutto i sistemi di mobilità perché siano accessibili, sicuri, inclusivi e sostenibili, indipendentemente dal reddito, dal luogo di residenza o dalle capacità individuali. Tra le questioni affrontate c'è anche la «povertà dei trasporti»: la difficoltà di sostenere i costi degli spostamenti o di raggiungere i servizi essenziali, con conseguenze sulla possibilità di lavorare, studiare e partecipare pienamente alla vita sociale.

Rodin (Ctm): «Continuiamo a rinnovare la flotta»

La mobilità sostenibile passa anche dalla capacità di ripensare le abitudini quotidiane, a partire dagli spostamenti in città e nei comuni dell'area metropolitana. È uno dei temi al centro della Settimana europea della mobilità, in programma fino al 22 settembre, che richiama l'attenzione sulla necessità di ridurre il ricorso all'auto privata e di rafforzare modalità di trasporto più efficienti e meno impattanti sull'ambiente. In questo scenario, il trasporto pubblico locale rappresenta uno degli strumenti fondamentali per accompagnare il cambiamento. Il Ctm, azienda del trasporto pubblico dell'area cagliaritano, sta proseguendo nel percorso di rinnovamento della propria flotta e di potenziamento del servizio. «La direzione è chiara: c'è sempre una maggiore ri-

chiesta di trasporto pubblico locale, di trasporto efficiente e di trasporto verde», ha spiegato il presidente del Ctm Fabrizio Rodin. Sono queste, ha sottolineato, «le direttrici che guidano l'azione di Ctm». Uno degli elementi qualificanti del percorso è il rinnovamento dei mezzi. «Abbiamo ormai una flotta che ha un'età media molto bassa, di poco più di sei anni», ha ricordato Rodin, evidenziando come il risultato sia stato possibile «grazie a uno sforzo importante di rinnovo della flotta». Oggi oltre il 70 per cento dei mezzi è elettrico, mentre sono presenti anche alcuni autobus alimentati a idrogeno. Una trasformazione che punta a rendere il trasporto pubblico sempre più sostenibile, insieme a una maggiore capillarità del servizio. L'obiettivo è infatti quello di aumen-

Il presidente dell'azienda del trasporto pubblico locale mette in evidenza l'impegno del consorzio che collega i diversi punti dell'area vasta cittadina serviti dai mezzi pubblici

tare progressivamente la capacità di collegare i diversi punti del territorio e, dove le risorse lo consentiranno, di garantire frequenze più elevate. Un percorso che deve però fare i conti con le disponibilità finanziarie. «Andiamo sempre più in quella direzione cercando di diventare sempre più capillari», ha affermato il presidente del Ctm, ricordando che «in

un mondo di risorse infinite, riusciremo ad arrivare ovunque anche con frequenze decisamente maggiori». Nella realtà quotidiana, invece, «abbiamo evidentemente la necessità di fare i conti con i bilanci che devono essere rispettati», pur riuscendo ogni anno ad aggiungere nuovi interventi. Tra gli esempi citati da Rodin ci sono i servizi realizzati durante l'estate con il sostegno delle amministrazioni locali. «Con il supporto di enti locali pari al Comune di Cagliari abbiamo attivato la circolare notturna per tutte le notti dell'estate», ha spiegato. Un altro intervento ha riguardato Quartu Sant'Elena, con un collegamento tra il centro della città e le spiagge del litorale. «Entrambi gli interventi sono appena conclusi, sono stati devo dire particolarmente

apprezzati». La Settimana europea della mobilità diventa così anche un'occasione per interrogarsi sulle scelte individuali. Il presidente del Ctm invita a valutare con maggiore attenzione quando sia possibile lasciare l'automobile e utilizzare il trasporto collettivo. Il Ctm, ha ricordato, «serve da contratto di servizio 8 comuni» e proprio in questi territori «ci sentiamo impegnati quotidianamente per migliorare sempre di più il servizio». La questione non riguarda soltanto l'ambiente, ma anche la convenienza concreta per i cittadini. «Io penso che tutti noi abbiamo l'opportunità di verificare un uso dei mezzi pubblici», ha detto Rodin, osservando che spesso l'auto privata viene utilizzata anche quando non sarebbe la soluzione più conveniente. (A. P.)



(Foto Ctm)

L'omaggio a san Francesco d'Assisi



San Francesco d'Assisi

Una presenza che attraversa secoli di storia, spiritualità, arte e devozione e che ha lasciato profonde tracce in Sardegna. A questo lungo legame è dedicato il convegno «San Francesco nella storia della Sardegna», in programma lunedì 5 ottobre a Cagliari, tra le iniziative promosse per l'ottavo centenario della morte del Santo di Assisi. Organizzato dall'Arcidiocesi di Cagliari in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria per la Sardegna, l'incontro riunirà studiosi e specialisti per ricostruire, da prospettive diverse, la presenza francescana nell'Isola e il suo contributo alla storia religiosa, culturale e artistica. I lavori prenderanno il via alle 9 nella sala Benedetto XVI della Curia arcivescovile, con i saluti dell'Arcivescovo monsignor Giuseppe Baturi. La sessione del mattino partirà dalla storiografia sui francescani in Sardegna per soffermarsi sul primo insediamento nell'Isola, la chiesa di Santa Maria

de Portu Gruttis, sulle successive fondazioni e sulle radici storiche e liturgico-musicali del culto e dei canti per santa Chiara. Alle 15.30 la seconda sessione allargherà lo sguardo alle testimonianze artistiche e devozionali: dalla chiesa conventuale di San Francesco di Stampace agli arredi medievali di San Francesco a Oristano, fino al pulpito di Carlo V a Cagliari. Spazio anche a *Fray Salvador*, alla statua di San Francesco collocata a Cagliari nel 1926 e a fra Ignazio da Laconi, una delle figure più significative della tradizione francescana sarda. Un itinerario tra documenti, archeologia, arte e devozione per rileggere una presenza che nei secoli ha inciso sulla vita religiosa e culturale dell'Isola. Il convegno consentirà così di ricomporre, attraverso prospettive differenti, una storia che ha lasciato testimonianze ancora oggi riconoscibili nel patrimonio religioso e artistico della Sardegna.

L'INIZIATIVA

Il futuro del quartiere Is Mirrionis

Guardare ai problemi senza fermarsi alle criticità, facendo emergere risorse e potenzialità di un quartiere chiamato a interrogarsi sul proprio futuro. È l'obiettivo dell'incontro-dibattito «Is Mirrionis tra presente e futuro», in programma giovedì 24 settembre alle 18, organizzato dalla parrocchia di Sant'Eusebio nell'ambito dei festeggiamenti in onore del patrono. «Vogliamo richiamare l'attenzione e ragionare sui problemi – spiega il parroco don Davide Meloni – ma anche sulle grandi potenzialità di un quartiere-cerniera tra centro e periferia di Cagliari; avviare un cantiere di proposte». L'auspicio è che le indicazioni emerse possano trovare ascolto da parte dell'amministrazione comunale e degli altri organismi pubblici, attraverso un percorso capace di coinvolgere anche i residenti. All'incontro parteciperanno come interlocutori istituzionali l'assessora comunale al Benessere dei cittadini Anna Puddu e il consigliere comunale Roberto Mura. Is Mirrionis è una realtà che negli anni ha attraversato profonde trasformazioni. Da quartiere originariamente militare e sanitario è diventato, a partire dagli anni Cinquanta, un grande insediamento

popolare e di edilizia residenziale pubblica, nel quale hanno trovato casa famiglie provenienti da diverse zone della Sardegna. In questo percorso le parrocchie sono diventate punti di riferimento per la vita sociale e luoghi di aggregazione. Oggi il quartiere continua a occupare una posizione particolare nel tessuto urbano. La presenza di strutture sanitarie, mercato civico, attività commerciali e servizi, insieme alla vicinanza con i poli universitari, ne conferma la funzione di collegamento tra diverse aree della città. L'appuntamento del 24 settembre vuole così aprire uno spazio di ascolto e confronto, dal quale far nascere proposte concrete. Un modo per mettere attorno allo stesso tavolo comunità e istituzioni e provare a immaginare insieme il futuro di Is Mirrionis. Un confronto che nasce dalla vita quotidiana del rione e dalla volontà di non lasciare senza risposta le questioni che lo attraversano. L'obiettivo è valorizzare le energie già presenti e favorire un dialogo stabile tra cittadini e istituzioni, perché il futuro del quartiere possa essere costruito a partire da chi ogni giorno lo abita e lo vive.

Mario Girau

«Vivete, cari Enrico e Leonardo, per questa gloria, servitela, per essa lavorate e non stancatevi di pregare, lasciatevi abbracciare dalla comunione della Chiesa», ha detto durante l'omelia monsignor Baturi

Festa in Cattedrale per i nuovi sacerdoti

Piras e Muscas hanno ricevuto dall'Arcivescovo il sacramento dell'Ordine che li consacra come presbiteri

DI MARIA LUISA SECCHI

Una chiamata che diventa risposta definitiva, un «per sempre» affidato alla grazia di Dio e vissuto al servizio della Chiesa e degli uomini. È il significato dell'ordinazione presbiterale di don Enrico Muscas e don Leonardo Piras, celebrata sabato 12 settembre nella Cattedrale di Santa Maria, presieduta dall'Arcivescovo di Cagliari, monsignor Giuseppe Baturi. Un momento atteso e condiviso dalle famiglie, dai sacerdoti, dai seminaristi, dalle comunità nelle quali è maturata la loro vocazione e dai tanti fedeli che ne hanno accompagnato il cammino. Nell'omelia monsignor Baturi ha collocato la scelta dei due nuovi presbiteri dentro la ricerca di pienezza che attraversa la vita di ogni uomo: «Sono giovani, e come è proprio di ogni giovane, sperano la gioia piena di cui ci ha parlato Gesù. Che la vita abbia un senso, uno scopo grande, intensità di verità e di amore. È fecondità, perché nessuno vuole essere inutile, passare la giornata terrena senza lasciare tracce di bene». L'ordinazione diventa così anzitutto «un atto di adorazione al nostro Si-



Da sinistra don Leonardo Piras, al centro l'Arcivescovo, a destra don Enrico Muscas (Foto Carla Picciai)

gnore Gesù Cristo che non smette di dar prova della propria presenza chiamando uomini e donne a dissetarsi alla fonte del suo amore». È Cristo, infatti, il centro del ministero affidato a don Enrico e don Leonardo. «Nel tempo del seminario – ha ricordato l'Arcivescovo – voi avete fatto dialogare la vostra viva umanità con la chiamata e la promessa di Cristo». Una vocazione che matura quando diventa «un'evidenza lieta, grata e libera la consapevolezza che l'amore della mia vita è cercare, servire, testimoniare un Altro, Dio».

Il sacerdote non è dunque chiamato ad annunciare se stesso. Riprendendo san Paolo, monsignor Baturi ha ricordato: «Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù». Un annuncio che passa attraverso «la vita, le parole, i gesti sacramentali, l'amicizia e la fraternità». L'ordinazione segna anche il tempo di una risposta definitiva. «Questo è il momento degli impegni definitivi, del per sempre», ha sottolineato l'Arcivescovo, ricordando che la fedeltà «non è frutto solo di uno sforzo di volon-

tà», ma nasce dalla consapevolezza di essere amati, scelti e mandati. Per don Enrico e don Leonardo è ora iniziato il ministero presbiterale al servizio della Chiesa di Cagliari e delle persone che saranno loro affidate. A loro monsignor Baturi ha consegnato un mandato che accompagna i primi passi da sacerdoti: «Vivete, cari Enrico e Leonardo, per questa gloria, servitela, per essa lavorate e non stancatevi di pregare, lasciatevi abbracciare dalla comunione della Chiesa». Infine l'affidamento: «Maria Santissima vi custodisca e vi guidi».

LA FIRMA



Al centro monsignor Baturi insieme a un gruppo di funzionari della direzione regionale dei musei e dell'agenzia del Demanio

San Saturnino, siglata l'intesa sulla Basilica

Un uso condiviso che tenga insieme la natura di luogo di culto e il valore storico e monumentale di uno dei luoghi simbolo di Cagliari. È l'obiettivo dell'accordo siglato il 14 settembre tra la Direzione regionale Musei nazionali Sardegna e l'Arcidiocesi di Cagliari per la valorizzazione della Basilica di San Saturnino. A sottoscriverlo sono stati l'Arcivescovo, Monsignor Giuseppe Baturi, e la direttrice della Direzione regionale Musei nazionali Sardegna, Melissa Ricetti, alla presenza del direttore regionale dell'Agenzia del Demanio, Gianluca Palla. L'intesa, della durata di cinque anni, punta a rafforzare la fruizione e la valorizzazione della Basilica nel rispetto della sua identità di chiesa e di bene culturale di interesse religioso. Un'identità che il documento lega esplicitamente anche alla dedizione a San Saturnino, patrono della città di Cagliari.

L'accordo disciplina in particolare l'utilizzo da parte dell'Arcidiocesi: ordinariamente la domenica e in occasione della festa di San Saturnino, il 29 e 30 ottobre dalle 9 alle 20.30. Oltre alle attività di culto, sono previsti eventi culturali realizzati congiuntamente, tra cui mostre, convegni e concerti, e iniziative per promuovere gli aspetti storici, artistici e devozionali della Basilica. Un Tavolo tecnico bilaterale accompagnerà l'attuazione dell'intesa, diventando il luogo stabile di confronto sulla programmazione e sul calendario delle attività, sugli interventi previsti e sulle modalità di utilizzo della Basilica. Avrà inoltre il compito di monitorare l'applicazione dell'accordo e formulare eventuali proposte migliorative. La collaborazione potrà così tradursi in una programmazione condivisa, capace di coniugare la fruizione culturale del monumento con la continuità della sua funzione religiosa. La collaborazione rafforza così anche il legame tra la Basilica, il culto del patrono e la città. In occasione della festa di San Saturnino, lo scorso anno, monsignor Baturi aveva ricordato: «La nostra convinzione, che attingiamo dalla fede nel Signore crocifisso e risorto, testimoniato dal giovane Saturnino, è che il mondo possa cambiare». Una memoria che trova nella Basilica non soltanto un luogo da custodire, ma uno spazio vivo di fede, cultura e incontro. (M. L. S.)

La Cei si prepara all'incontro del clero nazionale con papa Leone

Sabato 12 dicembre, papa Leone XIV incontrerà il clero italiano. L'udienza sarà preceduta, nel pomeriggio di venerdì 11 da un momento di riflessione e da una Veglia di preghiera. Il doppio appuntamento, sarà tra i temi all'ordine del giorno della sessione autunnale del Consiglio permanente della Conferenza episcopale, previsto dal 21 al 23 settembre. Gli incontri con il Papa coincideranno con il primo anniversario della Lettera apostolica «Una fedeltà che genera futuro», pubblicata in occasione del 60° anniversario dei decreti conciliari *Optatum totius et Presbyterorum Ordinis*. Sarà pertanto, sottolinea il

cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, «un'occasione preziosa di comunione, preghiera e fraternità». Nella lettera, il Cardinale riconosce «la generosità dei nostri sacerdoti e la fedeltà umile con cui, ogni giorno, annunciano la Parola, celebrano l'Eucaristia, accompagnano le persone e custodiscono le comunità», ma anche «le fatiche, la solitudine, lo scoraggiamento e il peso di responsabilità crescenti. Non vogliamo nascondere queste fatiche, ma nemmeno lasciare che abbiano l'ultima parola. Proprio per questo abbiamo bisogno di pregare insieme, di sostenerci e di ritrovare la gioia della chiamata».

Accanto ai preti che operano in parrocchia

Imparare a riconoscere il valore di una presenza che attraversa le stagioni della vita e contribuisce, giorno dopo giorno, a tenere vivo il tessuto delle comunità. È questo il senso della 38ª Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, che la Chiesa italiana celebra oggi, domenica 20 settembre. Un appuntamento che richiama l'attenzione non soltanto sulle necessità dei sacerdoti, ma su quanto il loro ministero rende possibile nelle parrocchie e nei territori. «Un sacerdote, nella sua vita – sottolinea Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica – accompagna centinaia di famiglie, apre le porte della sua canonica a chiunque bussino». In una società nella quale molti bisogni trovano risposta attraverso servizi da acquistare, la scelta di chi fa della propria vita un dono rappresenta una logica differente. «La gratuità però – prosegue – non si esaurisce in chi la pratica: chiede di essere riconosciuta, sostenuta, rimessa in circolo». È questo anche il filo conduttore della nuova campagna nazionale, che racconta l'esperienza di otto sa-

Si celebra oggi la 38ª Giornata che promuove il sostentamento del clero e delle necessità concrete e materiali degli oltre 30.000 pastori in attività

cerdoti impegnati in altrettanti ambiti della vita ecclesiale e sociale: dalla pastorale della salute alla vicinanza alle persone con disabilità, dal mondo del lavoro alla scuola e all'università, fino alla famiglia, ai giovani, allo sport e alla pastorale carceraria. Esperienze diverse, maturate in diocesi e territori differenti, accomunate dalla scelta di mettere tempo, energie e competenze a servizio degli altri. La Giornata diventa così anche l'occasione per far conoscere meglio il sistema delle offerte deducibili per il sostentamento del clero. Uno strumento distinto dall'8xmille e dalla questua domenicale: nasce dalla scelta personale dei fedeli ed è destinato esclusivamente al sostentamento dei circa 31.000 sacerdoti presenti nelle 226 diocesi italiane.

Nel 2025 le offerte hanno sfiorato complessivamente gli 8 milioni di euro, grazie a oltre 64.000 donatori. Un risultato sostanzialmente in linea con quello dell'anno precedente, con una lieve crescita che testimonia la continuità del sostegno di tanti fedeli. Non si tratta, tuttavia, soltanto di contribuire alle necessità materiali di un sacerdote. Dietro quella presenza ci sono l'ascolto di una persona in difficoltà, l'accompagnamento di una famiglia, l'attenzione a un giovane, la vicinanza a un malato o a chi vive una condizione di fragilità. Sostenere il ministero sacerdotale significa dunque contribuire a rendere possibile una rete di relazioni che spesso raggiunge anche chi si trova ai margini della vita comunitaria. Le offerte possono essere effettuate durante tutto l'anno, per qualsiasi importo, attraverso i canali messi a disposizione dalla Chiesa italiana e sono deducibili dal reddito complessivo fino a 1.032,91 euro annui. La Giornata odierna ricorda così che anche un gesto personale può concorrere a mantenere vivo un dono destinato, ogni giorno, a diventare servizio per molte persone che trovano ascolto nelle parrocchie.

Kalaritana

Dorso della Diocesi di Cagliari

Responsabile Maria Luisa Secchi

In redazione

Andrea Pala
Maria Chiara Cugusi
Matteo Cardia

Contatti

Via mons. G. Cogoni 9; 09121 Cagliari
Telefono: 070.523844;
E-mail: redazione@kalaritanamedia.it
Pubblicità: pubblicita@kalaritanamedia.it

Avvenire

Piazza Carbonari - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile: Marco Girardo

Chiesa di Cagliari

www.chiesadicagliari.it



Facebook @diocesicagliari



YouTube @MediaDiocesCagliari

Servizio clienti e abbonamenti; Numero verde: 800.82.00.84; Da lunedì a venerdì, ore 9-12.30 e 14.30-17; e-mail: servizioclienti@avvenire.it; abbonamenti@avvenire.it